

## UN ITALIANO DEL SEICENTO NEL MONDO PLURILINGUE AFRICANO: LA COMPRESENZA DI PIÙ LINGUE NELL'OPERA DI CAVAZZI<sup>1</sup>

*An Italian of the Seventeenth Century in the African Multilingual World:  
the Coexistence of Multiple Languages in Cavazzi's Work*

Alessandra SEMERARO

Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT)

[alessandra.semeraro@unint.eu](mailto:alessandra.semeraro@unint.eu)

<https://orcid.org/0000-0002-7811-0571>

**RIASSUNTO:** Considerando i contributi teorici della Sociolinguistica (AUER, 1984; BERRUTO, 2005; WEINREICH, 1953), l'obiettivo del presente studio consiste nell'analizzare il tema del plurilinguismo nell'opera di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, missionario vissuto nel regno del Congo e dell'Angola nel XVII secolo. Come si evince dai contributi citati, con plurilinguismo si intende la presenza all'interno di una stessa comunità, o nel repertorio linguistico di un singolo parlante, di almeno due varietà linguistiche. Basandoci su tale definizione, possiamo affermare che l'opera di Cavazzi presenta come peculiarità l'impiego di termini e strutture tipiche dei vari idiomi etnici della zona, pur trattandosi di un testo destinato a un pubblico italiano. Difatti, l'edizione critica dei manoscritti da noi condotta ha evidenziato la presenza di fenomeni tipici del plurilinguismo, dovuti al contatto con le popolazioni locali Jaga e con i soldati aventi il portoghese come lingua materna (L1). Tale processo si manifesta sia dall'italiano verso le lingue locali – a livello lessicale – sia dall'italiano verso il portoghese – anche a livello sintattico –, tramite l'impiego di specifiche costruzioni lusofone. Pertanto il presente lavoro consentirà di comprendere i molteplici effetti determinati dai vari fenomeni di plurilinguismo all'interno dell'evento comunicativo, circostanza tipica dell'Africa del XVII secolo. **PAROLE CHIAVE:** Plurilinguismo; Cavazzi; Africa di lingua portoghese.

**ABSTRACT:** Considering the theoretical contributions of Sociolinguistics (AUER, 1984; BERRUTO, 2005; WEINREICH, 1953), the aim of this study is to analyze the multilingualism in the work of Gio-

<sup>1</sup>Il presente articolo mostra i primi risultati delle ricerche condotte durante il primo anno di dottorato.



vanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, a missionary who lived in the kingdom of Congo and Angola in the 17th century. As argued by several scholars, multilingualism means the presence within the same community, or in the linguistic repertoire of a single speaker, of at least two linguistic varieties. Based on this definition, the peculiarity of Cavazzi's work is the involuntary use of terms and structures typical of the ethnic languages of the area, even though it is a written text intended for an Italian audience. In fact, the critical edition of the manuscripts we conducted highlighted the presence of phenomena typical of multilingualism, due to contact with the local Jaga populations and with soldiers having Portuguese as their mother tongue (L1). This process manifests itself both from Italian into local languages – at the lexical level – and from Italian into Portuguese – at the syntactic level –, through the use of specific Lusophone constructions. Therefore, this work will allow us to understand the multiple effects caused by multilingualism throughout the communicative event, typical of 17th-century Africa.

**KEYWORDS:** Multilingualism; Cavazzi; Portuguese speaking Africa.

## INTRODUZIONE

Con il presente articolo si intendono analizzare i principali aspetti comunicativi che caratterizzano il fenomeno del plurilinguismo presente nell'opera di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), oggetto delle ricerche avviate per la tesi di dottorato. L'obiettivo del lavoro di ricerca è, difatti, la realizzazione dell'edizione critica dei tre manoscritti originali elaborati da questo sacerdote italiano inviato in Congo nel 1653 per prendere parte alla quarta missione cappuccina<sup>2</sup>. Tali manoscritti, oggi conservati nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena che li ha acquisiti nel 2020 dalla famiglia Araldi, che a sua volta li aveva custoditi probabilmente fin dal XVIII secolo quando “un P. Michelangelo da Modena, al secolo Antonio Maria Araldi, [era stato] guardiano di vari conventi di Cappuccini, tra cui quello di Modena” (FILESI, 1969, p. 431), rappresentano un'importante fonte di informazioni circa le attività portate avanti dai missionari cappuccini nel regno del Congo e dell'Angola e circa le abitudini delle popolazioni che ivi risiedevano. Si è scelto di portare avanti questo progetto poiché, ad oggi, questi documenti risultano ancora inediti, essendo stata diffusa sul web solamente una traduzione in inglese pubblicata in un blog di studi centroafricani nel 2008 da John K. Thornton, professore di storia africana presso l'Università di Boston, che non ha però divulgato il testo di partenza in italiano. È per questa ragione che, a nostro avviso, la

<sup>2</sup>Cavazzi parla nei suoi manoscritti di cinque missioni cappuccine inviate nel regno del Congo e dell'Angola rispettivamente nel 1640, nel 1648, nel 1650, nel 1653 e nel 1660.

pubblicazione di tali manoscritti potrebbe essere particolarmente utile per scoprire nuovi elementi circa le missioni cappuccine attuate nel regno del Congo e dell'Angola nel XVII secolo.

Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo nacque nel 1621 nel castello di Montecuccolo nel Frignano nel ducato di Modena da Guglielma Marzadro e Cesare Cavazzi. Nonostante i suoi studi vennero inizialmente considerati insufficienti dai suoi superiori, nel 1653 venne inviato come missionario in Congo. Una volta nel territorio africano, il religioso portò avanti la sua attività di evangelizzazione delle popolazioni locali fino al 1667, quando fu costretto a tornare in Italia a causa di continue febbri tropicali, arrivando a Roma solamente nel 1669 dopo un viaggio molto lungo e faticoso. Nel 1672 venne inviato nuovamente in Africa con la carica di prefetto della missione ma, ancora una volta, il suo stato di salute precario gli impedì di svolgere il proprio ruolo e decise di tornare in patria dopo quattro anni di attività, nel 1677, dove morì solamente un anno dopo, il 18 luglio 1678 (RUSSO, 2012). Fin dai primi anni della sua permanenza in Africa, il religioso iniziò a prendere appunti sulla realtà circostante, traendo spunto dai viaggi realizzati al seguito dei soldati portoghesi attraverso vari territori situati nel Nord dell'attuale Angola. Il contatto diuturno con questa realtà territoriale eterogenea dal punto di vista sociolinguistico giustifica il plurilinguismo che caratterizza la componente compositiva dell'opera, data la convivenza con i Portoghesi e con le popolazioni native locali. L'unico modo che i missionari avevano per recarsi in Angola era infatti quello di seguire i soldati lusofoni, poiché il *padroado* stabiliva che il Papa riconoscesse il re del Portogallo come unico responsabile dell'esclusiva organizzazione e del finanziamento di tutte le attività religiose portate avanti nei nuovi domini d'oltremare. All'origine di tale accordo troviamo infatti la decisione di papa Innocenzo III di affidare il patrocinio di tutti i luoghi religiosi presenti sul territorio portoghese al sovrano del Portogallo che, in cambio, si faceva carico del mantenimento di tutte le attività missionarie nei nuovi territori scoperti ma otteneva anche il potere di concedere i benefici ecclesiastici ed episcopali (RUSSO, 2015). I primi appunti presi da Cavazzi servirono poi da base per la stesura di un breve "ragguaglio", con l'obiettivo di diffondere tra i confratelli cappuccini informazioni circa lo Stato e i bisogni della Missione. Tale testo riscosse talmente tanto successo all'interno della Chiesa da spingere i superiori a richiedere a Cavazzi un testo più ampio e più formale che descrivesse non solo la situazione economica, storica, culturale e geopolitica dell'Africa, ma anche il processo di conversione della temuta regina Njinga Mbande (1582-1663). Difatti, nel 1660, il sacerdote italiano si era stabilito nel Regno di Matamba, dove era riuscito a guadagnarsi la fiducia e il rispetto della sovrana a tal punto da

diventarne assistente e confidente: per soddisfare la richiesta dei superiori, Cavazzi iniziò, quindi, a dedicarsi alla stesura dei manoscritti dei quali si sta attualmente procedendo all'edizione. Tali documenti sono ad oggi ancora inediti ma sono ritenuti particolarmente interessanti dalla comunità internazionale poiché un confratello di Cavazzi, Fortunato Alamandini di Bologna, si dedicò alla revisione e alla sintesi degli appunti dopo la morte dell'autore e, dopo aver lavorato per anni sul testo anche a causa delle continue opposizioni della stessa Chiesa, pubblicò l'opera intitolandola *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini* e dichiarando nell'introduzione di averne modificato l'ordine e uniformato lo stile (FILESI, 1969). Grazie ad Alamandini il mondo ha quindi potuto conoscere in parte le informazioni riportate nell'opera ma i tre manoscritti originali di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo sono ancora in attesa di essere pubblicati.

Di questi, un primo volume, intitolato dall'autore *Dell'origine della gente Giaga*<sup>3</sup> e completato nel 1665 presso la corte della regina Njinga, si concentra sulla presentazione delle popolazioni locali e si divide a sua volta in tre libri. Il primo libro, costituito da 145 pagine e diviso in 19 capitoli, introduce una descrizione dei costumi, della storia e della religione degli abitanti di Kasanje e Matamba. Il secondo, di 225 pagine e diviso in 17 capitoli, presenta invece una lunga storia dei regni di Ndongo e Matamba, ma si occupa principalmente della vita della regina Njinga Mbande, governatrice del regno di Ndongo dal 1624 – fino alla sua espulsione da parte dei Portoghesi intorno al 1630 – e regina del nuovo regno di Matamba dal 1631 fino alla sua morte nel 1663. Infine, il terzo libro<sup>4</sup>, composto da 41 pagine divise in 4 capitoli, presenta la vita di Kasanje ka Kinguri, sovrano di Kasanje, e il fallimentare tentativo dei Cappuccini di convertirlo al cristianesimo. I restanti due volumi<sup>5</sup>, di cui uno rappresenta una prima stesura elementare dell'altro, trattano, dopo una breve introduzione sulla storia del Regno del Congo, della missione dei Cappuccini in Congo e in Angola. La maggior parte di questi volumi è composta dalle biografie dei missionari, compresi i viaggi dello stesso Cavazzi. Ovviamente, il missionario continuava incessantemente anche la propria attività di evangelizzazione delle popolazioni locali ed è proprio questo assiduo contatto con i vari idiomi etnici diffusi nell'area occupata che determina la cospicua presenza di termini autoctoni nella sua opera, caratterizzata appunto da un accentuato plurilinguismo, che studiosi come

<sup>3</sup>Da adesso in poi definito V. 1.

<sup>4</sup>Da adesso in poi definiti l. 1, l. 2 e l. 3.

<sup>5</sup>Da adesso in poi definiti V. 2 e V. 3.

Labov (1971) e Alfonzetti (1992) definiscono come la compresenza, all'interno di una stessa comunità, di almeno due varietà linguistiche che possono essere impiegate intercambiabilmente in tutte le situazioni comunicative, data la mancata cristallizzazione di una o dell'altra in ambiti comunicativi specifici. Secondo Labov, infatti, non vale la pena studiare le motivazioni che spingono un parlante a scegliere una o l'altra lingua in quanto, a suo avviso, "altro [non è] che un alternarsi arbitrario tra varietà linguistiche" (LABOV, 1972, p. 189). Di opinione completamente diversa è invece Auer, il quale considera che i parlanti scelgano di ricorrere a una varietà o all'altra volontariamente e, in questo modo, cercano di definire la situazione e il contesto in cui avviene l'interazione: "language choice is not determined by situational parameters: the choice of one language over the other is part of the complicated business of defining the situation"<sup>6</sup> (AUER, 1984, p. 4).

Tutto ciò avviene poiché quando due lingue entrano in contatto si hanno, inevitabilmente, conseguenze su entrambi i codici (WEINREICH, 1953). Tali conseguenze possono

assumere forme e dimensioni diverse in relazione al variare di una serie di parametri di natura non linguistica, quali la durata e la stabilità del contatto, il prestigio e lo status di ciascuna lingua, gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti della propria lingua materna e della lingua con la quale questa entra in contatto, e così via (DAL NEGRO; GUERINI, 2007, p. 10-11).

La forma più frequente che contraddistingue il passaggio da una varietà all'altra nei diversi eventi comunicativi si definisce, secondo i contributi di Alfonzetti (1992), Auer (1884) e Berruto (2005), commutazione di codice (o *code-switching*), fenomeno considerato da quest'ultimo come "una delle manifestazioni più evidenti e più ricche di significato del bilinguismo e del plurilinguismo" (BERRUTO, 2005, p. 3) e che consiste nell'impiego di termini o di espressioni appartenenti a un sistema comunicativo differente rispetto a quello dell'evento conversazionale da parte dell'interlocutore o dei diversi partecipanti, in coincidenza con delle variazioni di ordine pragmatico legate sia ai parlanti stessi, sia al genere discorsivo. Un'altra strategia che caratterizza un'interazione plurilingue è l'enunciazione mistilingue (o *code-mixing*) che, diversamente dal *code-switching*, risulta essere l'impiego di termini o espressioni in un codice linguistico diverso rispetto a quello principale all'interno di uno stesso enunciato e senza nessuna

---

<sup>6</sup>La scelta della lingua non è determinata da parametri situazionali: la scelta di una lingua rispetto all'altra fa parte del complicato compito di definire la situazione (T.d.A.).

funzione pragmatico-comunicativa specifica. Di conseguenza, “i parlanti che [vi] ricorrono [...] sono per lo più inconsapevoli di accostare elementi appartenenti a sistemi linguistici diversi, e in molti casi si dimostrano sinceramente sorpresi allorché si fa notare loro tale comportamento linguistico” (DAL NEGRO; GUERINI, 2007, p. 50-51). Ciò avviene, come vedremo più avanti, anche nei manoscritti di Cavazzi che, come conseguenza di questa involontarietà, fa spesso ricorso a fenomeni autocorrettivi messi in atto probabilmente in un momento posteriore rispetto a quello della scrittura in cui, rileggendo il testo, si sarà reso conto di aver impiegato termini provenienti dalla lingua portoghese ed ha quindi provveduto in molti casi alla loro sostituzione in italiano. Difatti, la peculiarità della struttura profonda dell’opera di Cavazzi risiede proprio nel fatto che, pur trattandosi di un testo destinato a un pubblico di lingua italiana – le cui dinamiche compositive non rispecchiano quelle di un’interazione orale plurilingue –, il missionario utilizza termini e strutture sintattiche tipiche dei vari idiomi etnici diffusi al tempo nella zona, con i quali egli entra in contatto attraverso l’attività di catechesi. Questo processo si manifesta attraverso un sistema duplice: i) dall’italiano verso le lingue locali (eticismi) – esclusivamente a livello lessicale tramite prestiti per indicare oggetti, mestieri e cerimonie tipiche della realtà africana – e ii) dall’italiano verso il portoghese (lusismi), fenomeno che coinvolge anche il livello morfologico e sintattico, tramite l’impiego di specifiche costruzioni lusofone.

Per il presente lavoro si sono quindi identificate quelle parole apparentemente estranee al sistema linguistico italiano al fine di individuarne l’origine. Alcuni vocaboli possono essere chiaramente definiti etnicismi (circa 150) in quanto è lo stesso Cavazzi che, al fine di introdurre questi termini nella narrazione, fa ricorso a determinate strutture come, ad esempio, il verbo “chiamare” (et queste chiamano), il verbo “scrivere” usato al participio passato (scritto così vuol dire) ed espressioni specifiche come “à dire” al fine di sottolineare l’appartenenza di queste parole alle lingue parlate dalle popolazioni locali. Queste stesse strutture impiegate dal missionario per segnalare i vocaboli stranieri sono state presentate anche da Mariagrazia Russo nel suo articolo in cui vengono analizzati i principali aspetti linguistici dei manoscritti (RUSSO, 2012). Tuttavia, tale studio si è concentrato sui manoscritti pubblicati da Fortunato Alamandini nel 1687 e non sui documenti originali di Cavazzi, oggetto del presente articolo e della tesi di dottorato di chi scrive. Una volta chiarita la provenienza degli etnicismi si è proceduto a ricercare gli altri termini estranei alla lingua italiana odierna all’interno di sette dizionari etimologici italiani, quali il *Vocabolario degli accademici della crusca*, il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), il Tommaseo-



Bellini, la Treccani, il Dardano e, infine, il Devoto Oli. Laddove non è stata individuata nessuna etimologia italiana ed è riconoscibile una forma portoghese dobbiamo ritenere che si tratti di lusismi, impiegati dall'autore a causa del continuo contatto con i soldati portoghesi (circa 200). Tuttavia, l'origine di alcune parole, che possiamo dividere nuovamente in due gruppi, rimane incerta. In alcuni casi si tratta di termini esistenti in portoghese ma ritrovati anche sui dizionari etimologici italiani che potrebbero quindi essere stati utilizzati da Cavazzi non a causa dell'influenza dei soldati portoghesi, bensì perché appartenenti all'italiano del Seicento e, di conseguenza, già parte del suo linguaggio prima di partire per la missione. In altri casi, invece, pur esistendo una forma arcaica italiana, si tratta di termini molto più diffusi nella lingua portoghese e, pertanto, possiamo ritenere che siano stati verosimilmente utilizzati da Cavazzi a causa dell'influenza dei soldati lusofoni con cui ha convissuto durante più di dieci anni.

### Gli etnicismi

Per quanto riguarda la presenza di etnicismi si evince come questi si trovino per la maggior parte nel primo manoscritto, dove si riscontra, innanzitutto, l'impiego di numerosi prestiti al fine di presentare elementi tipici della realtà africana utili ai confratelli di Cavazzi che avrebbero letto i suoi testi per prepararsi alla missione. Proprio per questa ragione, e per facilitarne la comprensione, il religioso affianca al termine espresso in lingua locale la sua rispettiva traduzione in italiano e, qualora questa non fosse stata possibile, egli fornisce, attraverso la tecnica della parafrasi, una descrizione più dettagliata dell'oggetto in questione.

È anche significativo evidenziare che i prestiti adottati dal missionario appartengono a determinati campi semantici, come ad esempio quello della flora e della fauna, o etichette lessicali riguardanti oggetti e strumenti della realtà quotidiana, dell'arte bellica e della vita religiosa, così come toponimi tipici del territorio. All'interno di uno spoglio completo di circa 150 parole, si è deciso di mettere in evidenza solamente alcuni esempi. Tra i vari oggetti appartenenti alla realtà quotidiana possiamo trovare il cappello formato da piume d'uccelli che viene indossato dai combattenti in guerra e chiamato *xalle*: “quando vano à combattere [...] levano varie plume d'uccelli nella Testa composte in forma di Capello, et queste chiamano Xalle”<sup>7</sup> (V. 1, l. 1, p. 106). Oggigiorno questa parola di origine araba (ALVES, 2013) è presente anche nella lingua portoghese, come riporta il dizionario online Caldas Aulete, con la forma *xale* e nella lingua italiana, dove

---

<sup>7</sup>Tutte le citazioni sono estrapolate dalla trascrizione dell'opera, lavoro principale della tesi di dottorato.

esiste la parola “scialle”, al fine di indicare un capo di abbigliamento. Tuttavia, mentre nel testo di Cavazzi veniva impiegato dagli uomini in guerra, ad oggi fa riferimento a un coprispalle tipicamente femminile.

Un altro termine legato alla quotidianità delle popolazioni locali è *tanga*, l'indumento quotidiano utilizzato per coprire le parti intime, che, secondo quanto riferisce il dizionario online *Priberam*, deriva dal *quimbundo*. Ciò che ha catturato il nostro interesse – e che, allo stesso tempo, ha sconvolto all'epoca anche il religioso – è il fatto che questo rappresentasse l'unico capo di abbigliamento indossato nella vita quotidiana da uomini e donne: “l'ordinario vestire è un' solo panno che chiamano Tanga di largura due palmi, et mezo quale vestono al basso della Cintura ove arriva [...] una cinta che lo sostiene” (V. 1, l. 1, p. 144). Anche in questo caso, si nota come l'africanismo abbia mantenuto lo stesso significato nel corso dei secoli.

Un'ultima etichetta linguistica legata a quest'ambito è *gonga*, termine molto interessante e degno di nota poiché, come riferisce il missionario, la sua peculiarità risiede nel fatto che il suo significato varia a seconda della forma impiegata:

questa parola Gonga tiene varij significati tra questi Ethiopi, perche scritto di questa maniera Gonga significa piatto, scodella, frutera, zucha, et. Scritta Gunga significa campana, et scritta Gonghè significa un' strumento millitare usato tra negri di questa Ethiopia occidentale (V. 1, l. 3, p. 1).

Un altro campo semantico che merita di essere esplorato è quello relativo ai nomi attribuiti alle principali figure dell'ambito religioso, familiare e amministrativo.

Partendo dal primo campo lessicale, l'autore dedica l'intero capitolo otto del primo libro alla presentazione dei 'sacerdoti' venerati dalle popolazioni locali. In questo caso, l'elemento caratteristico è dato dalla distinzione in base alle funzioni esercitate. Difatti, tra le varie figure riportate da Cavazzi troviamo ad esempio:

- *ganga ija inuulla*, il cui compito è realizzare la cerimonia finalizzata a scatenare la pioggia nei mesi di prolungata siccità:

L'opinione che hanno questi nescij [↑ignoranti] barbari, et gentili senza lume di fede, et anco molti in quella novelli, è che la Pioggia, et il piovere stia in mano, et puotere del re, o Signore che governa sia regno, o Provincia, et à quello ricorrono come ad oracolo (V. 1, l. 1, p. 73).

- *ganga ija burrilla auulla*, che, contrariamente al 'sacerdote' precedente, ha il compito di far cessare la pioggia nel caso in cui questa sia troppo copiosa e possa



danneggiare le campagne: “Essendo la pioggia copiosa che dannificare possa alla campagna, o apportare alcuno impedimento ad alcun’ loro negotio d’importanza ricorono al Sacerdote che tiene per offitio quella mandare altrove” (V. 1, l. 1, p. 75);

- *ganga ija Scili*, il ‘sacerdote’ che si dedica alla creazione di cinturini di pelle di coccodrillo, oggetti, questi, che hanno una funzione sia estetica sia spirituale, in quanto conferiscono forza, resistenza e salute a chi li indossa, permettendo loro di non essere sconfitti dagli avversari:

non è minore la stima che fa l’Etiopia di quelli che travagliano per dare à suoi patritij non solo curiosità à formosare il negro individuo, ma anco à rendergli forti, et à recargli salute con quella, [↑e] per resistere agli avversarij, uno di questi è un’ Sacerdote chiamato Ganga ija Scili à dire Sacerdote che fa centurini [...] veramente d’abellimento al corpo negro, per essere la di loro cuoperta non di pretioso panno di seta, ne di brocato, ma di cocodrili della terra Sengo chiamato (V. 1, l. 1, p. 80).

- *ganga ija Bulungo*, il ‘sacerdote’ responsabile dello svolgimento dei giuramenti, cerimonie realizzate per scoprire la colpevolezza o l’innocenza di un sospettato. Tra le varie tipologie di giuramento presentate dal missionario, ritroviamo quella in cui il presunto responsabile di un reato doveva bere una miscela composta dal frutto di una palma e da polveri disciolte in acqua. L’effetto nocivo o benefico di questa bevanda avrebbe poi determinato il suo grado di colpevolezza:

Altri dano il Giuramento dentro la fruta della palma chiamato Embà misturato con varie polvere, et distemperate in acqua, et è il primo il ministro à pigliare il saggio, doppio dal re, al ministro non gli fa nuocimento [...], al reo se colpevole è resta offeso (V. 1, l. 1, p. 81).

- e, infine, *ganga ija Ita*, il ‘sacerdote’ della guerra che si occupa di realizzare gli amuleti portafortuna che i soldati devono portare sul campo di battaglia ma, soprattutto, gli unguenti preparati con peli di animali feroci, ossa e sangue umano, la cui funzione è curare anche le ferite peggiori: “centinaia ho veduto curare con simile unguento, et sanare, et in certa occasione di Guerra ne viddi due passati con sete à frezze non solo il braccio, ma il petto, e schena, et in puochi giorni sanare” (V. 1, l. 1, p. 76).

Quanto all’ambito familiare, ritroviamo due termini volti a definire il legame tra due fratelli gemelli, ovvero *cacullo*, per indicare il fratello nato per primo, e *cabazzo*, per indicare quello nato dopo: “Se due nascono d’un’ parto sono chiamati con nomi di Cacullo, et Cabazzo à dire primo, et secondo” (V. 1, l. 1, p. 50). Vale la pena sottolineare

come ad oggi, in portoghese, esista ancora l'africanismo *caçula* per indicare, come riporta il dizionario Caldas Aultete, il fratello più piccolo. Un altro vocabolo appartenente a quest'ambito è *collaccio*, impiegato per indicare non un legame di sangue, bensì, come descrive Cavazzi stesso, un legame di "latte", poiché fa riferimento a persone che sono state allattate dalla stessa balia: "Era questo figlio d'una donna che fu ama della regina Ginga per questo il chiamava suo Collaccio à dire fratello di latte che amendue havevano succhiato il medesimo latte" (V. 1, l. 2, p. 216).

Relativamente alle principali figure dell'ambito amministrativo, l'autore, menzionando l'ascesa al potere del re Ngola mbande, racconta come questo decise di assumere il comando del regno, pur non essendo il legittimo erede al trono in quanto frutto di adulterio commesso dal padre con una delle numerose concubine. Questa sua condizione determinò, di conseguenza, la mancata elezione da parte dei signori deputati alla scelta del futuro sovrano,

che sono il Tandala à dire Vice Rè il secondo il manigico che è il signore de schiavi marcato il terzo di Manimacao signore della gente della corte del re, quarto quello di Manilumbo signore delle muraglie, et consigliere, quinto quella di Manimiscette signore della Cassa delle reliquie che adora il re, et suoi vassalli (V. 1, l. 2, p. 15).

Come si è appena visto, gli esempi riportati dimostrano come Cavazzi abbia deciso di impiegare volontariamente numerosi termini provenienti dalle lingue locali al fine di presentare ai suoi confratelli gli elementi tipici della realtà africana che avrebbero trovato una volta arrivati nei territori della missione.

## I lusismi

Per quanto riguarda i lusismi, invece, spesso l'autore impiega veri e propri fenomeni di *code-mixing*, probabilmente innescati dalla lunga permanenza nel territorio africano al fianco dei soldati portoghesi. Difatti nel corso dell'opera appaiono più volte non solo sostantivi – come abbiamo anche verificato nel caso degli etnicismi – ma anche aggettivi, avverbi, preposizioni, pronomi e verbi di origine lusofona, talora corretti, probabilmente a posteriori, da Cavazzi stesso con il traduttore in italiano, aggiunto appositamente nell'interlinea superiore.

Una delle principali categorie grammaticali in cui possiamo ritrovare i lusismi è sicuramente quella dei sostantivi. Tra i termini maggiormente utilizzati da Cavazzi in portoghese e corretti da lui stesso in italiano in un secondo momento, ritroviamo:

- *pelleggia e mando*, vocaboli appartenenti all'ambito militare che, come per gli etnicismi, è uno dei campi semantici più ricorrenti all'interno del testo, e che vengono barrati da Cavazzi e corretti con l'aggiunta nell'interlinea superiore di "battaglia" e "comando": "s'accinse alla <pelleggia> [↑battaglia] inanimando suoi Vassalli al combattere" (V. 1, l. 1, p. 10); "perche quelli che non obbedisero per amore, o timore delle armi, obbedisero al suo [↑co]mando per conservare l'individuo" (V. 1, l. 1, p. 8);

- *penasco*, sostituito con il corrispettivo italiano "scoglio": "stando gia la nave per dare con la prora in penasco [↑scoglio] di pietre" (V. 3, p. 15);

- *assento*, corretto poi con "seggio":

la sanguinolente effusione del human sangue fù sempre stimata inhumana, et crudele [...] ma sopra tutti signoreggia nella gente Giaga di questa misera Ethiopia inhumana, et crudele, et vi tiene il suo principale assento [↑seggio] come non soggette alle humani ma diaboliche leggi (V. 1, l. 1, p. 3).

- *mentira*, impiegato più volte dall'autore sotto forma di sostantivo, verbo o aggettivo al fine di sottolineare il carattere poco affidabile delle popolazioni locali Jaga – esistente nella lingua italiana solamente nella forma verbale "mentire"<sup>8</sup> –: "Gente nella cui bocca sta sempre la <mentira> [↑bugia] preparata, et il mentire fra di questi è grandezza" (V. 1, l. 1, p. 5);

- e *luocura*, anch'esso utilizzato ripetutamente all'interno del manoscritto sotto forma di sostantivo – "chi mai udi simile maraviglia, pazzia, et luocure [↑sciochezze]?" (V. 1, l. 2, p. 66) – o di aggettivo – "chi non voleva sentire ne permettere trattarsi di morte alla sua presentia come se non havese à muorire, pazzo et luoco sentimento de signori di questa negra Ethiopia" (V. 1, l. 2, p. 148).

Al contrario, tra i tanti lusismi ai quali il missionario non ha affiancato la traduzione in italiano, forse perché troppo radicati nel suo linguaggio quotidiano da non rendersi conto di averli espressi in portoghese, annoveriamo *minino*<sup>9</sup>, appartenente all'ambito familiare; *costelle*<sup>10</sup>, adoperato per indicare una parte del corpo umano; *confianza*, *puntualidade*, *atreuimento*, *gentilidade*, *fracchezza* e *amargura*<sup>11</sup>, sostantivi impiegati per descrivere la personalità o lo stato d'animo degli uomini e, infine, *fome*<sup>12</sup>

<sup>8</sup><https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=mentire>

<sup>9</sup>In italiano: bambino.

<sup>10</sup>In italiano: costole.

<sup>11</sup>In italiano: fiducia, puntualità, audacia, gentilità, debolezza e amarezza.

<sup>12</sup>In italiano: fame.

e tutti i giorni della settimana, termini legati alla quotidianità e forse, proprio per questo motivo, impiegati più frequentemente in portoghese e non in italiano.

Per quanto concerne gli aggettivi, si può notare come in molti casi, l'autore, pur impiegando termini portoghesi, li adatti all'italiano a livello morfologico, come ad esempio *incansabile*, proveniente dal portoghese *incansável*, ma plasmato sulla forma italiana "instancabile": "cognobbe in questo regno d'Angola il Reverendo Padre Gianvario da Nola [...] e conversò molte volte con lui, e udì suoi sermoni, e nel predicare era incansabile" (V. 2, p. 106) e *fraque, salgade, annese e succie*, aggettivi modificati tramite l'aggiunta della desinenza *-e* al fine di riprodurre la forma italiana del femminile plurale (rispettivamente per *fracas, salgadas, anexas e sujas*): "per corroborare, et fortificare con quella le membra stanche, et fraque dal travaglio" (V. 1, l. 1, p. 22).

Parlando degli avverbi, invece, possiamo notare come Cavazzi ne adotti di diverse tipologie, come ad esempio di tempo – *agora e nunca* (ossia *nunca*) corretti successivamente con "adesso" e "mai" – e di modo – à coste (ossia às *costas*) sostituito da "sulle spalle".

Sempre nell'ambito della sfera morfologica, si può osservare l'impiego della preposizione portoghese *por*, espressa però in italiano con la forma "per", al fine di presentare il complemento d'agente, introdotto in realtà in italiano dalla preposizione "da": "senza che gli giovase [...] appellazione della sentenza data per il Giudice maggiore" (V. 1, l. 2, p. 79) e della preposizione articolata à: "libri [...] che contengono dogma contra a santa fede Catholica direttamente ne indiretamente sejan contra à buoni costumi della Santa Romana Chiesa" (V. 3, p. 75).

Per quanto concerne i pronomi provenienti dalla lingua lusofona, possiamo ritrovare diverse categorie nell'opera, come:

- i relativi: *al que*, la cui forma corretta in italiano sarebbe "al quale": "Tengono dunque per questo effetto un' Sacerdote medico che gli cura da questa loro pazzia, al que ricorrono nelle loro necessitadi" (V. 1, l. 1, p. 84) (anche *necessitadi* può essere considerato un lusismo inquanto, nonostante in italiano esista il sostantivo "necessità", la forma impiegata da Cavazzi è molto più simile al portoghese *necessidades*);

- i personali: *consigo* la cui forma corretta sarebbe "con sé": "andando un' Ethiope alla guerra levo consigo un' suo figlio anco di puoca età per la guerra" (V. 1, l. 1, p. 508).

Per concludere, l'ultima categoria morfologica in cui ritroviamo termini provenienti dal portoghese è quella dei verbi. L'elemento che più ha richiamato la nostra attenzione in questa fase di indagine è stato il fatto che il missionario adottò, in alcuni casi, le desinenze italiane sulla radice del verbo portoghese, come ad esempio nel caso del

verbo *levantò* (*levantou*), in cui impiega correttamente la desinenza “ò” per esprimere la terza persona singolare del passato remoto, ma sulla radice del verbo portoghese *levantar*. In altri casi, invece, ritroviamo direttamente la forma lusofona, come succede ad esempio con il verbo *seja*, congiuntivo presente del verbo *ser*, che in italiano corrisponderebbe a “sia”.

Inoltre si evince come l'autore non riporti in portoghese solamente la forma base dell'infinito, ma impieghi, a seconda della circostanza, la coniugazione corretta modificando morfologicamente il verbo a seconda del modo, tempo, aspetto, diatesi, persona e numero. Durante la lettura del manoscritto si è infatti potuto constatare come il missionario abbia utilizzato in portoghese sia alcuni modi verbali indefiniti (infinito e gerundio) sia alcuni tra i finiti (indicativo e congiuntivo).

Più in dettaglio, per quanto riguarda l'infinito, possiamo ritrovare esempi come:

- “disduviargli”, dal sostantivo portoghese *dúvida* e corretto dall'autore con “levargli di dubio”: “ma puoco tardo a <disduviargli> [↑levargli di dubio]” (V. 1, l. 1, p. 22);

- “agiogliarsi”, impiegato da Cavazzi probabilmente in seguito all'influenza fonetica del verbo portoghese *ajoelhar-se* e corretto dall'autore stesso con “inginocchiarsi”: “dovevano tutti <agiogliarsi> [↑inginocchiarsi], et imbratarsi di terra” (V. 1, l. 2, p. 98);

Per quanto riguarda il gerundio, si può notare l'impiego di diverse forme verbali provenienti dal portoghese e non adattate all'italiano, come la forma “maderando”, costruita a partire da *madeira*, ossia “legno”, e impiegata da Cavazzi al fine di descrivere il processo di costruzione di una chiesa tramite l'impiego di assi di questo materiale: “Mentre stavano maderando la Chiesa cascarono d'un colpo cinque tisore” (V. 1, l. 2, p. 186). Inoltre, in questo esempio possiamo ritrovare anche il sostantivo *tisore*, anch'esso lusismo proveniente dalla parola portoghese *tesoura*, ovvero forbici.

Passando invece ai modi finiti, la prima categoria che possiamo trattare è l'indicativo. Più nello specifico, possiamo ritrovare esempi relativi al presente e al passato remoto:

- *sei*, prima persona singolare del presente del verbo portoghese *saber*, ossia “sapere”: “nemeno sei se chiamare lo devo Centauro overo tutta bestia” (V. 1, l. 2, p. 145);

- *tropezza*, terza persona singolare del presente del verbo portoghese *tropeçar*, ossia “inciampare”, e corretto dall'autore con “intoppa”: “et con detto fuoco raviva tutto l'esercito [...], tirando al largo del fuoco una corda come accenai nel Capitolo VII et qualunque che in quella tropezza [↑intoppa] gli tagliano il capo, et mangiano la Carne” (V. 1, l. 1, p. 77);

- *pararono*, strutturato secondo la terza persona plurale del passato remoto del verbo portoghese *parar*, sostituito dal missionario con la forma italiana “cessarono”: “quelli così formidabili costeggiarono il Nilo, Zambeze, et arrivarono sino al Imperio di Monemugi mandando tutto à ferro, et fuoco ne pararono [<sup>↑</sup>cessarono] sino ad avistare l’Oceano orientale” (V. 1, l. 1, p. 9);

- e, infine, *vieron*, costruito secondo la terza persona plurale del passato remoto del verbo portoghese *vir*, ossia “venire”, espresso correttamente in italiano poco più avanti mediante l’impiego del trapassato prossimo: “Per Vostra Signoria le faccia favuore mandare nella forma referida interrogare [...] le persone che nella dita nave vierono da San Thomè, et altri che prima erano venuti in altre navi” (V. 2, p. 375).

L’ultimo modo verbale finito è il congiuntivo, in cui possiamo ritrovare esempi come *limpiasero*, costruito secondo la terza persona plurale del congiuntivo imperfetto del verbo portoghese *limpar* (pulire), “che per remedio era necessario mandare sotto rigorose pene che tutte le Cucine, et luoghi ove si faceva fuoco, et costumavasi fare da mangiare si limpiasero” (V. 1, l. 3, p. 37) e *ottengna*, strutturato secondo la terza persona singolare del congiuntivo presente del verbo portoghese *obter* (ottenere). In questo caso, nonostante la forma “ottenga” esista anche in italiano, possiamo ritenere verosimilmente che l’autore fosse influenzato fortemente dal portoghese, data l’aggiunta della lettera “n” dopo la lettera “g” al fine di ricreare a livello grafico il suono portoghese “nh”, presente nella forma *ottenha*: “La prima diligencia che deve fare il buon Capitano per salire alla guerra ha da cercare un’ giornale fedele [...] perche con questa notitia non si perda, ma ottengna vittoria de suoi nemici” (V. 2, pagine iniziali non numerate).

### Lusismi o italianismi?

Per quanto concerne, invece, la seconda categoria di termini che potrebbero provenire dalla lingua portoghese impiegati da Cavazzi, al fine di comprendere se si trattasse effettivamente di lusismi o se, al contrario, potessero essere stati utilizzati dal religioso perché appartenenti al suo linguaggio già prima di partire per la missione, si è deciso di ricorrere a diversi dizionari etimologici italiani, nello specifico il *Vocabolario degli accademici della crusca*, il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), il Tommaseo-Bellini, la Treccani, il Dardano e, infine, il Devoto Oli. Durante tale fase di analisi si è quindi potuto notare che, mentre in alcuni casi abbiamo la certezza che alcuni termini appartenessero chiaramente all’italiano del Seicento poiché sono stati trovati riferimenti in tutti e sette i dizionari



presi in considerazione, in altri casi tale appartenenza continua a essere incerta in quanto la loro presenza è stata riscontrata solamente in parte dei vocabolari.

Partendo dal primo gruppo di parole, ovvero quelle che sono riportate in tutti e sette i dizionari, ritroviamo, ad esempio, *avò*, presente sotto la forma “avo” e definito dal TLIO come “Padre di un genitore, nonno”; *cintura*, definito dalla prima edizione del dizionario del Vocabolario degli accademici della Crusca del 1612 come il “luogo dove la cintura si cigne”; *palme*, definito dal GDLI come “superficie ventrale della mano opposta al dorso” e, infine, *ire*, presentato dal Tommaseo-Bellini come sinonimo del verbo “andare” ma che non viene impiegato “comunemente oltre all’infinito”.

Un altro termine ritrovato in tutti i dizionari tranne uno ma con una forma diversa rispetto a quella impiegata da Cavazzi è *rixando*, presente nei vocabolari solamente come sostantivo latino *rixa*, ossia “rissa”, “litigio”. L’impiego da parte del missionario del termine sotto forma di gerundio può essere riconducibile all’influenza della lingua portoghese dove possiamo trovare il verbo *rixar* che vuol “litigare”: “io viddi nel anno MDCLX soccedere nel esercito del Giaga Cassange che due Ethiopi insieme rixando” (V. 1, l. 1, p. 82).

Tra i vocaboli riportati da cinque dizionari possiamo ritrovare *travagliare*, *a fuora* e *giunti*, elementi lessicali che, seppur con qualche cambiamento, perdurano ancora oggi nell’italiano contemporaneo o in qualche dialetto della nostra penisola.

Infine, possiamo riunire in un’unica categoria tutti quei termini che, sebbene siano riportati in qualche dizionario storico italiano, si tratta in realtà di forme auliche o arcaiche derivate dal latino. Tuttavia, si è notato come quegli stessi termini siano invece molto più frequenti nella lingua portoghese. Di conseguenza, è verosimile immaginare che Cavazzi li impiegasse nei suoi manoscritti non in quanto conoscitore del registro linguistico aulico del suo tempo, considerato che, come detto in precedenza, i suoi superiori lo avevano considerato un uomo di poca intelligenza, bensì a causa del forte contatto diuturno con i soldati portoghesi durante i suoi lunghi anni di permanenza in Africa. In questa categoria possiamo ritrovare ad esempio:

- *rostro*, che in italiano indica il becco degli uccelli e solo per estensione può voler dire “volto”, come riportato dal TLIO, significato che ha in portoghese e impiegato dal missionario: “Mostrai à tutti bon rostro e migliore parole” (V. 2, p. 450);

- *comere*, utilizzato da Cavazzi come sinonimo del verbo “mangiare”, simile alla forma latina *comédere*, presente anche in questo caso nel TLIO, ma ancor più vicino al verbo lusofono *comer*: “et si comincia à comere, bere, balare, et saltare” (V. 1, l. 1, p. 100);

- *antepassati*, riportato solo dal dizionario Tommaseo-Bellini come sinonimo del sostantivo italiano “antenati” ma molto simile alla forma portoghese *antepassados*: “et con queste non solo renovare del suo Padre, et delli suoi antepassati le barbaridadi” (V. 1, l. 1, p. 13);

- e, infine, *espantati*, termine che, nonostante la presenza nella lingua italiana del Seicento del verbo “spantare” definito dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca* come “estremamente maravigliarsi”, è stato molto probabilmente impiegato da Cavazzi a seguito dell’influenza del portoghese anche considerato che il missionario stesso ha deciso di sostituire in un secondo momento il termine in questione con l’aggettivo più comune in italiano “meravigliati”: “restarono espantati [<sup>↑</sup>meravigliati], et atoniti della mutatione” (V. 1, l. 1, p. 22).

Per concludere, con questa analisi si è cercato di comprendere al meglio le motivazioni alla base del sistema linguistico adottato dal missionario, profondamente influenzato dalla lunga convivenza con i soldati portoghesi nei territori africani in cui ha portato avanti la propria attività di evangelizzazione delle popolazioni locali.

## CONSIDERAZIONE FINALE

Con il presente articolo abbiamo voluto esaminare i principali aspetti lessicali, morfologici e sintattici che contraddistinguono il fenomeno del plurilinguismo presente nell’opera di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo. Difatti, tramite l’analisi del manoscritto, è stato possibile vedere come l’opera, nonostante sia un testo elaborato dal missionario per un pubblico italiano, presenti tutti quegli aspetti che caratterizzano una conversazione plurilingue. Più nello specifico, la presente analisi ha permesso di osservare gli effetti che il fenomeno del plurilinguismo personale comporta sul repertorio linguistico di ogni singolo parlante, data la forte presenza nel testo di termini provenienti dalle altre lingue con cui era in contatto. Grazie all’analisi dei numerosi esempi riportati, si può notare come la convivenza prolungata con i soldati portoghesi e con le popolazioni locali Jaga abbia alterato completamente il linguaggio dell’autore, inducendolo a impiegare espressioni e termini non appartenenti alla lingua italiana, essendo stati quest’ultimi intrinseci nel suo repertorio linguistico per molto tempo. Inoltre, come si è potuto evincere dall’analisi degli esempi presentati, nel manoscritto sono presenti anche numerosi fenomeni autocorrettivi che è verosimile immaginare il missionario abbia posto in essere dopo essersi reso conto – probabilmente durante una rilettura del testo effettuata in un momento successivo alla scrittura – di aver impiegato termini provenienti dalle altre lingue con cui era in contatto.

## BIBLIOGRAFIA

ALFONZETTI, G. **Il discorso bilingue**. Pavia: FrancoAngeli, 1992.

ALVES, A. **Dicionário de Arabismos da Língua Portuguesa**. Lisboa: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2013.

AUER, P. **Bilingual Conversation**. Amsterdam: Benjamins, 1984.

BERRUTO, G. Che cosa ci insegna il ‘parlare in due lingue’? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica. **Rivista di Linguistica**, v. 17, n. 1, p. 3-14, 2005.

CAVAZZI DA MONTECUCCOLO, G. A. **Istorica descrizione de’ tre Regni Congo, Matamba et Angola, situati nell’Etiopia inferiore occidentale e delle Missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Cappuccini**. Bologna: Giacomo Monti, (introduzione di Fortunato Alamandini), 1687.

DAL NEGRO, S; GUERINI, F. **Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo**. Roma: Aracne, 2007.

DARDANO, M. **Nuovissimo Dardano – Dizionario della lingua italiana Vol. 1 a-mi**. Roma: Armando Curcio Editore, 1982.

DARDANO, M. **Nuovissimo Dardano – Dizionario della lingua italiana Vol. 2 mn-z**. Roma: Armando Curcio Editore, 1982.

FILESI, T. Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo. **Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente**, n. 4, p. 431-434, 1969.

LABOV, W. The notion of ‘system’ in creole languages. In: Hymes, D. (a cura di). **Pidginization and Creolization of Languages**. Cambridge: Cambridge University Press, 1971.

LABOV, W. **Sociolinguistic Patterns**. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1972.

RUSSO, M. Notas linguísticas na Historica descrição de’ tre regni Congo, Matamba et Angola de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678). In: Mata, I. (org.). **A Rainha Nzinga Mbandi. História, Memória e Mito**. Lisboa: Edições Colibri, p. 169-215, 2012.

RUSSO, M. Padroado português, Propaganda Fide e Diocese do funchal: cooperações



<https://www.aulete.com.br/ca%C3%A7ula>. Data di consultazione: 22/09/2021.

CALDAS AULETE, s. v. xale. Disponibile a:

<https://www.aulete.com.br/xale>. Data di consultazione: 22/09/2021.

GARZANTI LINGUISTICA, v. mentire. Disponibile a: <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=mentire>. Data di consultazione: 12/01/2022.

GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, s. f. palma. Disponibile a: [https://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI12/GDLI\\_12\\_ocr\\_431.pdf&parola=palma](https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI12/GDLI_12_ocr_431.pdf&parola=palma). Data di consultazione: 15/01/2022.

PRIBERAM, s.v. tanga. Disponibile a: <https://dizionario.priberam.org/tanga>. Data di consultazione: 22/09/2021.

TESORO DELLA LINGUA ITALIANA DELLE ORIGINI, s. m. avo; v. comédere; s. m. rostro. Disponibili a: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>. Data di consultazione: 15/01/2022.

THORNTON, J. K. Cavazzi, missione evangelica. General introduction. Disponibile a: <http://www.bu.edu/afam/people/faculty/john-thornton/cavazzi-missione-evangelica-2/>. Data di consultazione: 20/09/2021.

THORNTON, J. K. Central African History. Disponibile a: <http://centralafricanhistory.blogspot.com/>. Data di consultazione: 19/09/2021.

THORNTON, J. K. New Light on Cavazzi's Seventeenth-Century Description of Kongo. Disponibile a: <https://www.cambridge.org/core/journals/history-in-africa/article/new-light-on-cavazzis-seventeenthcentury-description-of-Kongo/35FD7733269BF2B726C3AE39EBFC505C>. Data di consultazione: 20/09/2021.

TOMMASEO ONLINE, s. m. antepassato. Disponibile a: <http://www.tommaseobellini.it/#/doc>. Data di consultazione: 16/01/2022.

TOMMASEO ONLINE, v. ire. Disponibile a: <http://www.tommaseobellini.it/#/doc>. Data di consultazione: 16/01/2022.

TRECCANI. Disponibile a: <https://www.treccani.it/>. Data di consultazione: 15/01/2022.

Recebido em: 21 nov. 2021.

Aceito em: 05 mai. 2022.